

Il Progetto del "Grande Israele": Origini, Ideologia e Geopolitica

Maria Cattini | 17/03/2026 | Panorama

Tre Concetti Distinti

Per comprendere la crisi in Medio Oriente è necessario chiarire tre termini spesso usati come sinonimi, ma che indicano realtà storicamente distinte: israeliti, ebrei e sionisti.

Gli **israeliti** sono, secondo la tradizione biblica e storica, i discendenti di Giacobbe, il cui nome fu mutato in Israele. Il termine **ebreo** ha invece un significato più ampio e fluido: designa chi professa il giudaismo e ne abbraccia i riti e le tradizioni, indipendentemente dall'origine etnica, incluso attraverso un formale processo di conversione rabbinica. Il **sionismo**, invece, è un movimento politico-nazionalista moderno, emerso nell'Europa di fine Ottocento: come recita il Programma di Basilea del 1897, "il sionismo si sforza di ottenere per il popolo ebraico un focolare garantito dal diritto pubblico in Palestina".

Herzl e le Origini del Movimento Sionista

Il sionismo come ideologia organizzata nasce con **Theodor Herzl**, che nel 1897 convocò a Basilea il primo Congresso Sionista. L'obiettivo era pragmatico: rispondere all'antisemitismo dilagante in Europa — reso drammaticamente visibile dall'Affaire Dreyfus in Francia — creando uno Stato per il popolo ebraico.

[Il concetto di "Grande Israele"](#) — uno Stato dai confini estesi fino al Nilo e all'Eufrate, basato su un'interpretazione letterale di Genesi 15:18 — non appartiene al pensiero di Herzl, ma alle correnti più radicali del sionismo, in particolare al sionismo revisionista sviluppato successivamente. Questa visione massimalista rimane tuttora minoritaria, ma influente nei movimenti di coloni più ideologizzati.

La Dichiarazione Balfour del 1917

Il 2 novembre 1917 il ministro degli Esteri britannico **Arthur James Balfour** inviò una lettera a Lord Walter Rothschild, all'epoca autorevole rappresentante della comunità ebraica britannica e del movimento sionista, esprimendo il sostegno del governo di Londra alla creazione di "un focolare nazionale per il popolo ebraico in Palestina".

La dichiarazione fu una mossa strategica di guerra: la Gran Bretagna cercava l'appoggio delle comunità ebraiche americane e russe, e puntava al controllo della regione del Canale di Suez nel dopoguerra. Il documento precisava esplicitamente che tale sostegno non avrebbe dovuto "pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina" — una clausola che sarebbe rimasta largamente inapplicata. La Dichiarazione Balfour fu in seguito incorporata nel Trattato di Sèvres del 1920, che assegnava alla Gran Bretagna il mandato sulla Palestina.

L'Espansionismo degli Insediamenti Oggi

Il dibattito sul "Grande Israele" non è solo storico: è attuale. Sotto i governi di destra guidati dal Likud e da **Benjamin Netanyahu**, il numero di coloni israeliani in Cisgiordania è cresciuto da circa 250.000 nel 1993 a oltre 450.000 oggi, ai quali si aggiungono circa 200.000 israeliani insediati a Gerusalemme Est.

Movimenti di coloni ideologizzati interpretano l'espansione degli insediamenti come una "missione divina" per stabilire un "Grande Israele" che includa Cisgiordania, Golan e, in alcune formulazioni, porzioni di Siria, Libano e Giordania. Si tratta di posizioni minoritarie all'interno del panorama politico israeliano, ma che nei governi di coalizione dell'era Netanyahu hanno acquisito una rilevanza senza precedenti.

L'Ambiguità Nucleare di Israele

Israele adotta da decenni la politica della cosiddetta "ambiguità nucleare": non conferma né smentisce il possesso di armi atomiche e non ha aderito al Trattato di Non Proliferazione, sottraendo le proprie strutture alle ispezioni dell'**Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica** (IAEA). Gli esperti di sicurezza internazionale valutano che Israele disponga di un arsenale nucleare, pur in assenza di dichiarazioni ufficiali. Questa postura strategica serve a dissuadere i nemici regionali senza innescare formalmente il regime di non proliferazione.

Un Medio Oriente in Trasformazione

Il conflitto a Gaza, le operazioni in Libano e i raid in Siria dal 2023 in poi hanno riaperto il dibattito accademico e geopolitico sui reali obiettivi strategici di Israele nella regione. Analisti dell'ISPI e di

altri istituti di ricerca internazionali distinguono nettamente tra la politica ufficiale dello Stato di Israele — che non rivendica formalmente quei territori — e le spinte ideologiche di movimenti di coloni e di alcune componenti del governo Netanyahu.

Comprendere questa distinzione è essenziale per chiunque voglia leggere con rigore la geopolitica mediorientale, evitando sia la minimizzazione delle dinamiche espansionistiche reali, sia la deriva verso semplificazioni cospirazioniste che distorcono i fatti storici accertati.

Fonti: Enciclopedia Treccani, Wikipedia, ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), Dichiarazione Balfour (testo originale), Programma di Basilea 1897.